

✓need

Sottomettere l'idea  
all'Esperienza

# TEMPI

✓need

Consulting  
Outsourcing  
Technology  
[www.need.it](http://www.need.it)

SETTIMANALE DIRETTO DA LUIGI AMICONE [WWW.TEMPI.IT](http://WWW.TEMPI.IT)

## BIG BANG DON GIUSSANI



**SPECIALE GIUS. ALBACETE, BAGET BOZZO, CESANA, FERRARA, VITTADINI**

# TU SOL PENSANDO O IDEAL, SEI VERO

UNA VITA SEMPRE IN LOTTA, SEMPRE A RIAFFERMARE IL VERSO DI QUEL MANGIAPRETI DI CARDUCCI. ECCO CHI ERA DON GIUSSANI, IL NOSTRO DANTE

Per i particolari ci sarà tempo. Di qui all'eternità, ce ne sarà di tempo per stupire dell'originalità del carisma di don Giussani. Ce ne sarà per vedere ingigantire la sua figura di «difensore della ragione dell'uomo», come ha proclamato di lui papa Giovanni Paolo II nella sua lettera autografa del 22 febbraio 2005. È andata proprio così. Fosse gente che passava da casa sua o in cui egli si imbatteva per strada, in tram, nelle aule e corridoi di scuole, uffici, università, in una sperduta parrocchietta d'Italia o su in cima al monte Koya dei monaci buddisti, Luigi Giussani c'era. E c'era per rendere ragione della speranza che era in lui, Gesù Cristo. Una speranza fissata in uno sguardo così penetrato di umanità e di fraternità, che Giussani è arrivato fino al punto di chiedere perdono ai fratelli ebrei per aver riconosciuto in Gesù il Messia. Tutto questo è durato almeno cinquant'anni.

Ci sarà tempo, molto tempo, anche prima di quello eterno, perché le cose dell'altro mondo che Giussani ha detto e testimoniato al popolo e perciò a ciascuna delle migliaia e migliaia di persone in cui si è imbattuto, siano compulsate, studiate e mandate a memoria come il poema dantesco. Perché è un Dante, Giussani. Non c'è dubbio: È l'Alighieri della condizione umana in rapporto al Destino. Aveva proprio ragione lui, «io vedo quello che vedete voi, ma vedo di più di quello che vedete voi». Lo capite già qui, a pagina 17, leggendolo e rileggendolo insieme all'intervista che ci concesse nel 1997. Perché la partenza di Giussani non è mai stata la religione, ma l'uomo, l'uomo intero, l'uomo come *viv appenitvu*, l'uomo come «capacità di Dio». Questa passione formidabile, Giussani ce l'ha avuta scavata dentro la carne, e ne è stato portabandiera nell'epoca in cui Sartre (il povero Jean-Paul, così libero pensatore che durante un viaggio aereo si trovò a fianco il prete Giussani e per disdegno della sua tonaca chiese e ottenne di cambiare posto) aveva decretato l'inutilità di questa passione (e il mondo lo ha preso tremendamente sul serio). Incalzava Giuss, «no, non si può conoscere Cristo se non si ha passione per l'uomo». Basti pensare al movimento di persone e opere che ha suscitato nel mondo, le reazioni che ha suscitato la sua scomparsa, il popolo che era al suo funerale. Quel

bambino preso per mano alle prime stelle del mattino ne ha fatta di strada sotto il cielo! Quel bambino a cui la mamma diceva «come è bello il mondo e come è grande Dio». Quell'uomo a cui la Violaine di Claudel diceva «come è grande il mondo e come siamo soli noi».

L'Annuncio a Maria, forse il suo testo preferito. Il dramma dell'amore, il dramma dell'ideale. E «Tu sol pensando o ideal, sei vero», ripeteva spesso il Giuss, citando il verso di quel mangiapreti di Giosae Carducci. L'amore. Per Giuss erano le sen-



tinelle medievali di Assisi e i cori dell'Armata Rossa di struggente malinconia. Ricordi, Giuss, era quella cena e ballo in quella tramoria e, ti ricordi?, «come sono belle le cose che fanno ridere e piangere insieme!». Era Leopardi che cantava il «mistero eterno dell'esser nostro». «Che fai tu luna in ciel, dimmi, che fai? Ed io, che sono? Così meco ragiono». E cosa consigliavi a un prete, tu Giuss, per essere «più prete»? Di salire sugli autobus, innamorarsi di una donna, di essere uomo tra gli altri uomini.

L'essere, la meraviglia dell'essere, era per Giuss questione di vita o di morte. Non nell'iperuranio di categorie filosofiche, ma nell'*asr aut* della ragione che «nella mendicanza al Mistero che fa tutte le cose» deve affermare il motivo per scendere giù dal

letto ogni mattina. Per partire, e per ripartire (come quel missionario di cui ci raccontasti, colto da una tempesta sul Rio delle Amazzoni, rimasto aggrappato a un albero, in balia delle correnti, per giorni e notti, mezzo morto per lo spavento, che a un certo punto ti disse mentre lo «guardavi parlare», «scapisci fratello perché ho i capelli mezzi neri e mezzi bianchi?». E perché si prendono certi rischi, certi uomini? «Per portare Cristo a una minuscola tribù sperduta nel cuore dell'Amazzonia»).

«Come fanno le cose a essere?» lo hanno continuato sentir stupire negli ultimi giorni della sua vita. Poi, qualche giorno prima di addormentarsi, perché il dolore fosse più lieve «e il suo amore infinito» come dice la bella canzone di Claudio Chieffo, volle che gli si cantasse *Not non sappiamo chi era*, quella che sembra uscita da un vecchio film western e che dice in maniera semplice e piana, perché anche un bambino lo capisca «ora sappiamo chi era, ora sappiamo chi fu».

Sempre in lotta, sempre ad affermare, sempre a chiedere perdono, sempre a perdonare. Ecco chi era don Luigi Giussani — come disse a conclusione di un suo intervento al Meeting di Rimini — un «Vi auguro di non essere mai tranquillo». Lui, il Giuss, il Dante del ventesimo secolo che ha ricevuto da Dio il carisma («ovvero un dono fatto a lui a vantaggio degli altri», secondo le parole del cardinale Giacomo Biffi, *Avvenire*, 23 febbraio, e «con la novità che portava trovava naturalmente difficoltà di collocamento dentro la Chiesa», Joseph Ratzinger, nell'omelia alle esequie in Duomo, Milano, 24 febbraio) di fare della sua vita manifestazione persuasiva e gloriosa di ciò che lo stesso Giussani diceva essere il tema dominante de *L'annuncio a Maria* («il nostro movimento è nato su questo testo»). «L'amore è generatore dell'umano secondo la sua dimensione totale, vale a dire l'amore è generatore della storia della persona in quanto generazione di popolo». «Non l'amore come espressione della propria voglia; non come reattività; non come «tenerume». «L'amore è: essere per, essere per l'ideale, essere per il disegno totale, dove la bellezza e la giustizia sono salve».



## L'OPINIONE ITALIA

Gianni Baget Bozzo

## LA SCELTA DI DON GIUSSANI



Don Giussani entra nella città di Dio nella pienezza della vita eterna e nella storia del Novecento. La sua opera è stata centrale nella vita della Chiesa nel passaggio dalla Chiesa tra il Vaticano I e il Vaticano II. La Chiesa aveva vissuto a lungo comunicando nella tradizione delle famiglie il cristianesimo alle nuove generazioni, la fede passava attraverso la Chiesa di padre in figlio. Nella seconda metà del '900 comincia a non essere più così, il rapporto tradizionale si rompe ma non è più sufficiente a fare i nuovi cristiani. La fede diventa un'opzione, è il frutto di una scelta. Prima di questo, nel tempo della tradizione, la Chiesa forniva ai credenti le sue argomentazioni sulla vita cristiana, era all'interno della Chiesa che si conosceva Cristo, la fede sosteneva il passaggio dall'accettazione semplice alla conoscenza riflessa senza soluzione di continuità. La Chiesa cerca di affrontare i nuovi tempi con il Concilio Vaticano II e quindi si apre alla tematica della modernità, ma questo fatto spiazza la trasmissione della fede per via di tradizione e crea incertezza nella Chiesa. Sembra che la fede debba essere accettata mediante il tramite di una teologia. La via della ragione è diventata la via del pluralismo teologico e non è più un'opzione né unitaria né certa.

Nel medesimo tempo avviene in Occidente una crisi culturale, il sistema di civiltà occidentale viene messo in crisi nei suoi fondamenti, nelle università e nelle culture. La contestazione dilaga ed assume a un tempo la forma di una contestazione della Chiesa e della società. Don Giussani va visto come duplice sfida, spirituale e civile. Delinea per primo una nuova

strada, quella della scelta non di una teologia né di una ideologia, ma la scelta di una persona: Gesù Cristo. Egli ha compreso che nella crisi della ragione solo un volto può costituire una via di salvezza, una via di certezza nella forma dell'esperienza di dedizione a una persona. E quale persona può in Occidente avere un fascino maggiore di Gesù Cristo che nella memoria occidentale vive riconosciuto come Dio e come uomo? Non sarà il solo don Giussani a riconoscere questa realtà, ma sarà il primo a provarla nel crogiolo della contestazione spirituale e civile a un tempo e a rispondere congiungendo fede e presenza sociale, economica e politica. La dedizione a Cristo diviene il principio di una compagnia di persone che la condividono e si manifesta in opere nella piena logica dell'incarnazione del Figlio di Dio. Egli ha così dato vita a un ruolo dei laici della Chiesa facendo agli, prete, un movimento che è essenzialmente laicale, si fonda sulla conversione personale e sulla pratica sociale, civile e politica, facendo dell'uno il fondamento dell'altro. Una categoria del '88, il movimento politico, è così trasfigurata in movimento ecclesiale, una categoria che con Giovanni Paolo II troverà piena cittadinanza nella Chiesa estendendosi a tutte le forme nate dalla grande crisi del trapasso dal tempo della tradizione al tempo della scelta personale e sociale.



## RENZO A MILANO

Giorgio Vitadini\*

## L'IO, IL POTERE E LE NOSTRE OPERE



Tanti basano l'azione sociale, economica, politica su ideologie, costruzioni teoriche nate per teorizzare gli errori e anestizzare gli uomini dal male. Molti, anche a fini di bene, credono nelle loro analisi e progetti, prima sperando che si realizzino e poi ritirandosi delusi. Altri si rifugiano nel presunto spirituale per non sporcarsi le mani, per preservare "puliti" in un mirino dorato i loro ideali e la loro fede, pensando così di essere più vicini a Dio. Altri ancora non credono in niente, se non nel loro interesse e tornaconto. Ci sono altri, e sono molti, che impongono tutto sull'etica, dividendo il mondo tra giusti (a cui credono di appartenere) e malfattori (di solito gli altri). Tra questi ci sono alcuni farabutti che non sanno rispettare un uomo, neppure il giorno del suo funerale.

Sono pochi, pochissimi quelli che credono in quella impalpabile realtà che è il desiderio dell'uomo e, ancora meno, quelli che pensano possa fondare addirittura un'azione economica, sociale, politica e pensano possa essere la base di una nuova civiltà. A questa, apparentemente impossibile, eppure reale dimensione, tra infinite altre cose, ci ha educato don Giussani. Così scriveva in L'io, il potere, le opere: «Non esiste la possibilità di costruire sul domani. Esiste solo la possibilità di costruire sul desiderio presente, il quale soltanto mi rende capace di stare attentissimo: un padre o una madre che hanno il bambino malato sono attenti a prestargli tutte le cure di cui ha bisogno, fino nei più piccoli particolari il

desiderio è anche analitico nel guardarsi attorno: non mi scappa un capello; come energia di costruzione, non si stanca mai. È caratteristica dell'utopia costruire sul domani attraverso un'analisi e un'impostazione che, se non segue il desiderio naturale, segue il preconcostrito proposto dall'ideologia al potere. Non esiste alternativa tra il seguire un'ideologia al potere o perseguire il desiderio del cuore dell'uomo. L'uomo ormai da 4000 anni guarda la realtà cercando di proiettare su di essa la propria immagine già concepita e perciò il rapporto tra il soggetto e la realtà è un rapporto di possesso, di potere (...).»

«C'è differenza tra un progetto sull'uomo che nasce da ciò per cui l'uomo è fatto (...) e un progetto politico costruito su una concezione dell'uomo e del suo rapporto col mondo inventata dagli intellettuali».

L'analisi e la costruzione dipendono dall'intensità realistica del desiderio. Non è perciò utopia, idealismo; l'utopia e l'idealismo, invece, sono propri di coloro che mettono il tecnocratismismo come principio di una politica, perché il tecnocratismismo presuppone degli uomini-macchine, totalmente ed esaurientemente osservati attraverso l'analisi e manipolati integralmente dalla costruzione. Ma, grazie a Dio l'uomo non è così.

\*Presidente Fondazione sussidiarietà



## L'ONU CONDANNA LA CLONAZIONE UMANA MA NESSUNO SE NE ACCORGE

L'Onu non è certo un organismo notoriamente sensibile al diritto alla vita. Per questo quando le sue stanze ospitano decisioni controcorrente (contro la corrente che normalmente fluisce da quelle parti) la notizia balza all'occhio. O così dovrebbe.

Venerdì 18 febbraio, dopo una settimana di estenuanti dibattiti, e circa tre anni di stallo, è stata votata una dichiarazione di condanna di ogni tipo di clonazione umana, compresa quella che, in modo buonista e aperto, viene definita "terapeutica". Le sue pratiche sono state infatti definite «incompatibili con la dignità umana e con la protezione della vita umana». 71 i voti a favore, 35 i contrari, 43 le

astensioni. Equilibrio precario, certo, ma segnale forte e chiaro. C'è da ringraziare il Costa Rica, la cui delegazione ha guidato la battaglia.

Già è però che non ne ha parlato nessuno, o comunque pochissimi. A tacere sono stati anzitutto i grandi quotidiani statunitensi, persino quelli conservatori di solito sensibili. In Italia ne ha dato notizia praticamente solo L'Indipendente di Gennaro Maglieri. La votazione, giunta a ora tarda, a chiusura di settimana e praticamente in un clima che già dava per scontato l'esito contrario, è insomma caduta nel vuoto. Incredibile.

Fortunatamente, stampa a parte, non

sono mancati gli echi politici. Americani. Il senatore Sam Brownback, repubblicano del Kansas, ha letto la decisione come un'importante incoraggiamento da parte della comunità internazionale per chi, come lui, sta cercando di ottenere, a livello nazionale, i medesimi risultati. Rick Santorum, senatore repubblicano e cattolico della Pennsylvania (penalizzato recentemente al centro di controversie sul tema del diritto alla vita), ispirato dalla decisione dell'Onu, si è detto pronto a rilanciare la battaglia anche in patria. Il suo collega Brownback, infatti, conta di reintrodurre presto al Senato la proposta di legge

sul divieto totale della clonazione umana. La Camera l'ha già approvata per ben due volte e il presidente George W. Bush l'appoggia esplicitamente.

Marco Respinti



# “Non conformatevi”

L'INATTACCABILITÀ DEL MISTERO, L'INDIFFERENZA AL DESTINO ALTRUI, LA BONTÀ DELL'ESPERIENZA CRISTIANA, L'“IO” IN MOVIMENTO, LA FEDE RIDOTTA A ETICA. RIPUBBLICHIAMO L'INTERVISTA CHE DON LUIGI GIUSSANI CONCESSE A TEMPI NEL 1997, ANCORA ATTUALE PER I LAICI E I CATTOLICI DI OGGI

di Luigi Amicone

**D**ue anni fa, in un'intervista alla Stampa avvertiva che la situazione del paese «è grave per lo smarrimento totale di un punto di riferimento naturale oggettivo per la coscienza del popolo, per cui il popolo stesso venga spinto a ricercare le cause reali del malessere e a salvarsi così dagli idoli». Qual è la sua percezione del presente?

Lo definirei un momento drammatico e bello, perché la fragile creatura, l'io umano, torna ad essere l'unico punto da cui si può ripartire.

L'io, infatti, è quel livello della natura nel quale la natura diviene cosciente di se stessa. Per questo l'epoca che più di ogni altra sembra definita da una trascuratezza e da una dimenticanza di che cosa sia la natura elementare dell'uomo e, dall'altra parte, da una pretesa dello Stato di stabilire limiti e possibilità della speranza terrena per l'uomo, proprio questa è l'epoca della libertà. Da dove ripartire, infatti, per ricostruire quelle che Eliot chiamerebbe “città distrutte”? Dalla fragile creatura in quanto diviene generatrice di popolo, e quindi di storia. E l'uomo è innanzitutto libertà; il Mistero stesso lo ha creato libero. Infatti solo la libertà riconosciuta come dipendenza, come rapporto diretto col Mistero, è inattuabile, cioè inassimilabile, da qualsiasi potere. Per questo auspico il moltiplicarsi di incontri tra personalità che conservano un impeto autenticamente umano, cioè proporzionato alla loro natura. Personalità la cui identità sia chiaramente riconosciuta e comunicata possono insieme collaborare in vista di un bene maggiore: ecumenismo e pace essendo i termini ultimi di una convivenza che si dica umana, veramente rispettosa del destino e del tentativo di ciascuno.

Diversamente, la convinzione che per assicurare un pluralismo nella società si debba mettere tra parentesi la propria identità non ha speranza di riuscita.

Questa, piuttosto, genera una intolleranza indifferente al destino dell'altro, che sfocia inevitabilmente, presto o tardi, in violenza.

Lei ha attraversato da uomo libero quasi mezzo secolo di storia italiana mai conformandosi alla mentalità dominante e sempre affermando un principio esistenziale estraneo alla cultura clericautoritaria o aristocratico-liberale degli anni '50-'60, alla contestazione violenta



degli anni '70, agli apparenti epicurei anni '80, quindi alla “rivoluzione” degli anni '90 che con le sue parole d'ordine (come onestà, trasparenza, legalità) sembra

cosa ha permesso e permette a un movimento come il suo, così diverso e così osteggiato dalla cultura dominante, di resistere al tempo e addirittura crescere e attecchire in tutto il mondo?

## “QUEST'EPOCA COSÌ DEFINITA DALLA TRASCURATEZZA E DALLA PRETESA DELLO STATO, È L'EPOCA DELLA LIBERTÀ”

definire un clima analogo a quello del '68 (anche se proveniente dall'alto, da quelle istituzioni che sul finire degli anni '60 e successivi anni '70 venivano viste come i simboli del potere) e cioè un movimento che combatte in nome della giustizia. Che

La fedeltà consapevole e seria a un'origine così da renderla presente nella sua evidente forza di presenza nella storia.

Appartenere a una realtà umana nella quale il significato ultimo della realtà è riconosciuto come presente in un fenomeno,

vale a dire in un'unità tra persone: questo è il segreto della permanenza di un avvenimento di vita.

Quarant'anni fa siamo nati per difendere il valore e la bontà sperimentata della tradizione cristiana come fattore di sviluppo di un popolo. Oggi si tratta piuttosto di difendere la possibilità del futuro. D'altra parte, valorizzazione di un passato e possibilità di un futuro si giocano in un'esperienza presente: per noi tale esperienza è il fenomeno di un'amicizia tra coloro che si riconoscono insieme in forza dell'appartenenza consapevole a Gesù di Nazareth nella Sua Chiesa, che mette l'io, così cambiato nella sua ontologia ed esistenza, nelle condizioni ottimali per vivere il rapporto con tutta la realtà, persone e cose.

Ci sembra che in politica così come nel mondo della cultura e della comunicazione le migliori intelligenze laiche si contraddistinguano per una sorta di cinismo appassionato che fa loro considerare il mondo come un grande gioco, talvolta tragico, sempre venato di un sorriso amaro. Cosa ha da dire la sua esperienza di uomo cristiano all'uomo laico che conserva fiera indipendenza di giudizio, combatte con le armi dell'intelligenza e della libertà, e magari ne ha anche rispetto ma si sente totalmente estraneo al cristianesimo?

Jean Guilton ha scritto che «ragionevole designa colui che sottomette la ragione all'esperienza». Ma: che cos'è la ragione? Oggi, infatti, è come se si fosse smarrito il concetto di ragione, così che la speranza si riduce al sogno vago di un futuro avvertito allontanarsi sempre più da un presente che non soddisfa. Su tutto sembra prevalere



l'immagine tragica dell'ultimo uomo che insieme alla sua donna osserva declinare il sole per l'ultimo tramonto della storia, così come la fissa Giosue Carducci in una sua poesia ("Su Morite Mario").

Noi, invece, non possiamo rassegnarci a che tutto finisca nel nulla - nichilismo -. La natura stessa della ragione grida: «Esiste un significato», ciò che anche Kafka afferma: «Esiste un punto di arrivo». Ora, proprio la obliterazione dell'idea di ragione come apertura positiva al reale è ciò che desta in noi la più grande preoccupazione. La fede cristiana, infatti, esige un uomo ragionevole per poter essere accolta come risposta adeguata ed esauriente all'interrogativo del vivere. Perciò nutriamo una simpatia profonda verso tutti i tentativi liberi da schemi precostituiti, che partono per una risposta da una sincera attenzione ai bisogni veri dell'uomo. Questi tentativi ci rendono attenti e desiderosi di collaborazione. Al contrario, una libertà ridotta a puro parere, opinione e istintività, snerva nell'uomo la creatività produttrice di bene e lo rende schiavo dell'istinto, cioè ultimamente del potere, che in ogni epoca fissa regole e valori a seconda delle sue convenienze momentanee. La responsabilità di un io libero rimette in moto la creatività, unica alternativa al dominio dell'ideologia creata a sistema di vita, fino alla generazione di

"opere" - è opera anche il fare famiglia e l'educare i figli -, che rendono più umano il tempo della storia, cioè fanno vivere meglio la persona.

Ricordando il bruciante primatum dell'ontologia rispetto al volontarismo etico, ha recentemente sostenuto che le due caratteristiche peculiari della nostra epoca sono nichilismo e panteismo. E l'ostilità alla

Chiesa cattolica sembra oggi manifestarsi non in maniera plateale (tranne in certi paesi dove viene rimessa in discussione la libertà religiosa per i cattolici), ma piuttosto o come malcelato fastidio o come compassionevole rispetto per un cascare della storia; entrambe le attitudini sembrano concentrate soprattutto sulla figura del Papa. E Cristo, come ha detto lei una volta al ritorno dalla Terra Santa, pare essere l'ultima cosa degna di attenzione, venendo prima le esigenze dell'economia, della politica, della stessa sopravvivenza; Cristo, neanche più strumento di consolazione, solo sembra una bella favola che si può cancellare come si cancella un'impronta sulla sabbia. Qual è il suo giudizio in proposito?

La cosa più terribile mi pare essere una concezione che spacci la divinità di Cristo dalla Sua umanità: l'abolizione della sottolineatura della dimensione storica dell'avvenimento cristiano, infatti, comporta l'annullamento della sua ragionevolezza e umanità. Gesù diventa una figura del passato o una delle tante vie del cammino religioso dell'uomo. Praticamente, poi, la vita pare definita da un volontarismo etico, essendo la carità ridotta a generosità o "volontarismo" come azione suppletiva a quella del potere. Tutto questo ha come origine una fede ridotta a spiritualismo, a moto interiore (soggettivismo). Esattamente vent'anni fa, Paolo VI accusava l'introduzione di un «pensiero non-cattolico» dentro la Chiesa.

Si trattava di un allarme a riguardo di un incipiente svuotamento dall'interno della natura e del metodo del Fatto cristiano. L'esito è quello indicato: Gesù Cristo ridotto a un *flatus vocis*, a parola astratta. Non più dunque l'avvenimento storico di Gesù di Nazareth, morto e risorto, presente qui ed ora nella sua umanità nella Chiesa, suo Corpo misterioso, ma, al massimo, una favola carica di insegnamenti etici. Mentre la resurrezione di Cristo è un fatto. San Paolo dice: «se Cristo non è risorto, vana è la nostra speranza».



PAPA GIOVANNI PAOLO II ABRACCIA DON LUIGI GIUSSANI DURANTE IL LORO INCONTRO PER IL TRENTENNALE DEL MOVIMENTO DI CL NEL 1984

## "LA SUA PRESENZA NON VA CERCATA FRA I MORTI, MA FRA I VIVI", SCRIVE CESANA

Caro Luigho,  
rispondo con una lettera alla tua richiesta di solvere di don Giussani, perché voglio coinvolgerli. Infatti, la prima cosa che dobbiamo dire è che don Giussani ci ha messi insieme. Non sapendo nulla l'uno dell'altro, ci ha messi insieme non per una ragione qualunque, ma per il Destino: per il Destino ha messo insieme a noi tutti quelli che stavano in Duomo e in piazza Duomo, cantando come non si era mai sentito; ingrociandosi come non si era mai visto, sul pavimento bagnato dal nevischio gelido.

Dicono che la ripresa ti abbia avuto uno share alto: si vede che chi si collegava non riusciva a staccare lo sguardo da un fatto così potentemente e umanamente vero. Questo fatto è don Giussani. La sua presenza non va cercata tra i morti, ma tra i vivi. È stato diffusamente detto che don Giussani è un padre: il padre lo si vede dai figli che danno testimonianza di lui e della sua opera. Cerchiamo di capire in che cosa è consistita la sua paternità.

Cito a memoria: «Le cose vere si ripetono centinaia di volte, senza mai stancarsi», non-

di? Perché le cose vere non sono quelle che si sanno, ma quelle che si desiderano capire. «Se a causa delle tempeste il fiume si sporca, è inutile andar dentro a rompersi la schiena per togliere i tronchi d'albero abbattuti. Bisogna mettere degli argini forti, così che il fiume, andando verso il mare, si pulisca», ricord? Don Giussani intendeva la paternità così. Sapeva di non essere lui né la forza del fiume, né il mare verso cui il fiume andava. Faceva da argine,



nello stesso tempo incommutabile e flessibile. Quanta pazienza ha avuto con noi: «Ho giocato tutto sulla libertà pura», sulla nostra libertà. Non definiva mai, anche se per una parola avrebbe potuto farsi uccidere perché - appunto - non era una parola che chiudeva, ma che apriva, sempre. Gli piaceva la vita, gli piacevano le persone, ne stimava la ragione; ne esaltava l'esperienza, quando essa palesava il segno di Cristo che necessariamente cercava.

Era prete, ma era laico: non c'era nulla di scontato, soprattutto negli atti religiosi. «Cristo tutto in tutti», ricord? Sapeva vedere il valore dove noi nemmeno lo sognavamo, anche in noi stessi. «Mendicante di Cristo», ci ha invitati ad essere mendicanti come lui: «La moralità è amare la verità più di se stessi». Convinceva noi perché quando parlava, o scriveva, innanzitutto rendeva ragione a se stesso. Per vivere da cristiano, ha fatto un movimento, cioè

ha esposto a verifica pubblica la sua fede. Per l'esito imponente della sua vita, diffusamente dicono anche che è santo. Su questo, con un certo prurito di sacralità, i giornalisti che stazionavano fuori dalla cappella del Sacro Cuore mi chiedevano commenti. Sì, lo sai anche tu: don Giussani è un santo. Come lui stesso ha detto: «Il santo non è un superuomo, il santo è un uomo vero. Il santo è un vero uomo perché aderisce a Dio e quindi all'ideale per cui è stato costruito il suo cuore».

Ma l'aspetto più interessante della sua santità è che ha invitato anche noi a voler essere santi, ricord? Ricordi che questo è lo scopo della nostra fraternità, quando ci troviamo con lui che ci diceva: «È meglio che state qui, perché altrimenti vi pentireste». La nostra fraternità è la «salvaguardia», che ci ha salvati. Così che, con tutta la tristezza che abbiamo nel cuore per la sua mancanza, possiamo continuare a essere contenti. «La vita è triste, ma è meglio che sia triste, perché altrimenti sarebbe disperata», ricord? Adesso, il tuo impegno a fare il giornale diventa più importante.

Giancarlo Cesana

Nel riconoscimento di questo sta o cade la possibilità di una testimonianza cristiana nel mondo di fronte ai fratelli uomini che gridano confusamente l'esigenza di una risposta all'infinita fatica del vivere, come direbbe il nostro carissimo Leopardi.

Certo, l'epoca moderna ha preteso annullare questa fatica del vivere promettendo all'uomo la riuscita dei propri desideri a prescindere dal riconoscimento che il Mistero solo fa tutte le cose. E anche tra cristiani si è fatto strada il pensiero che una forte sottolineatura dell'etica fosse suffi-

ciente a vivere nella giustizia e nella verità, quasi resistendo al "mondo" con la risorsa della propria fragile forza di volontà. Non è

fare il bene solo se riconosce e aderisce ad un Vero, scoperto nelle pieghe del reale, tanto corrispondente alle attese del cuore da

### "UN UOMO SI LANCIÒ NELL'AVVENTURA DI FARE IL BENE SOLO SE ADERISCE A UN VERO, SCOPERTO NELLE PIEGHE DEL REALE"

stato così: infatti la sottolineatura dell'etica finisce solo con l'avvalorare i principi via via definiti come morali dal potere in una determinata epoca. Abbiamo ben compreso che un uomo può lanciarsi nell'avventura di

mettere l'io in movimento.

L'ultimo suo libro si intitola «Tu» (o dell'amicizia) e inizia la nuova serie dei «Quasi Tischreden» nella collana Bur Rizzoli da lei diretta. Perché questo richiamo alle conversazioni a tavola di Lutero e cosa augura a suoi amici?

Nei suoi «discorsi a tavola» Lutero esplicitò il suo pensiero in compagnia di alcuni discepoli. Il «quasi» è stato in me dettato da un pudore di fronte a ciò che storicamente hanno significato le «Tischreden» del padre della Riforma protestante. Nel caso delle «Quasi Tischreden» si tratta di conversazioni a tavola con un gruppo di giovani impegnati nel cammino della verginità in una casa femminile dei Memores Domini. Le risposte alle domande variamente formulate sono spontaneamente - non schematicamente - dettate da un desiderio di verità. L'augurio è che le conversazioni di «Tu» (o dell'amicizia) aiutino in qualche modo chiunque le accosti a tirare fuori le scintille di verità dal groviglio di pensieri che gremiscono il dialogo; la Bibbia dice: *insparere scintillae in arundineto*, come scintille in un campo di stoppie, fino a fare scaturire la luce e il calore del fuoco della verità che è Cristo, risposta compiuta a ogni esigenza dell'umano.

(tratto da *Tempi*, n.29,  
3 settembre 1997)



IL FUNERALE DI DON LUIGI GIUSSANI NEL DUOMO DI MILANO, 24 FEBBRAIO 2005. CELEBRATO DAL CARDINALE DIONIGI TETTAMANZI, PRESIEDUTO DA JOSEPH RATZINGER DIANTI A 40 MILA FEDELI, 4 CARDINALI, 18 VESCOVI, 504 SACERDOTI

# Ho scommesso tutto sulla libertà pura

«SIAMO STATI CHIAMATI CON IL TUO NOME, NON ABANDONIAMOCI A UN CINISMO DA VAGABONDI». IL SALUTO DI QUALCHE ANNO FA DI DON GIUSSANI AGLI UNIVERSITARI DI CIELLE

di Luigi Giussani

**È** un saluto che riecheggia in queste circostanze, dopo cinquant'anni di proposta e di impegno, a cui ha chiamato l'unità di vostri amici amati di allora.

Ma, delle due linee di connessione (passato e presente), l'attentato è molto meno, è come lo spunto di un'occhiata che un ragazzo lanci alla sua ragazza di passaggio. Il nesso tra l'uomo e, non dico l'altro uomo, ma la realtà secondo tutte le sue flessioni, secondo tutte le sue circostanze, è molto più che un attentato!

Perciò mi sono avventurato nel darvi questo saluto, perché esso è generato dalle nostre connessioni storiche. Ma è generato innanzitutto perché era lo sguardo che ho portato a voi che non c'eravate ancora: era già uno sguardo pieno di passione per quello che sareste stati, per quello a cui sareste andati incontro. E, infatti, i rapporti tra di noi - tra l'uomo e l'uomo, e le cose -, tutti quanti i rapporti sono mediati da una capacità di fascino, da una capacità di prepotente esigenza, esigenza di essere soddisfatti, *satis facti*. Io non credevo che essa giungesse, potesse giungere a una tale iniziativa di cuore, che, assunta una posizione di simpatia per la mia vita, fossero così d'accordo sulla mia intenzione di sguardo affettivamente intenso alla loro vita. Dalla mia vita alla vostra vita. Non avrei mai potuto sopprimere un giudizio di incertezza, un giudizio almeno incerto su questa vostra capacità, se non avessi sentito oggi il più grande amico che avete, don Pino, il quale assume per voi una franchezza, una chiarezza, una univocità di slancio e di comprensione. Insomma, sentendo don Pino oggi parlare a voi, mi sembrava di essere in un'aula di università come sono stato allora!

«Signore, noi siamo chiamati con il Tuo nome».

Siamo chiamati col Suo nome! Il nostro nome, quello che viene fuori dalla carne e



dal sangue di nostro padre e nostra madre, il nostro nome non avrebbe vicenda, non avrebbe storia possibile, se non fosse qualche cosa che nasce e sorge da una eredità. Da una eredità, sì, ma che deve essere di minuto in minuto giocata dentro l'alternativa vicenda di una possibilità di male, perché Dio ha fatto tutto con sapienza (dice il Libro della Sapienza, nella Bibbia), ma gli uomini compiono il male. Comunque sia, voglio ringraziarvi di

avermi riconosciuto come parte di voi stessi, come nome. Ma il nome, una volta che l'uomo l'ha recitato, non può più essere dimenticato e non può più essere gettato nel burrone del nulla!

Il cinismo che occorre, per non custodire più l'inevitabilità della propria umanità, questo cinismo da vagabondi non può essere nostro. Evitiamo solo questo! È un cinismo da vagabondi che ci mettono come palo sull'entrata della nostra giornata

ta - cioè di un nostro "calcolo" inteso di umanità -, sull'umanità in ciò che facciamo e in ciò che insieme viviamo.

Da cinquant'anni mi rivedo e risento le risposte a domande e "risentimenti", perché per cinquant'anni ho guardato e ricevuto persone a livello solo di questi grandi "teoremi", giocando solo sulla libertà pura - sulla libertà pura! Cercate ogni giorno che questa libertà pura corrisponda agli intendimenti vostri, ai criteri vostri, della vostra azione, e questo vi farà abbondare di pace.

«Siamo chiamati con il Tuo nome!» Destaci, o Padre, nell'abbondanza del tuo amore. Perché Tu sei l'unico punto in cui trova risposta l'attesa che governa strutturalmente tutti i nostri desideri, sei l'unico punto da cui l'essere nostro può essere salvato dal naufragio. Provate a leggere "Sa Monte Mario" di Giosue Carducci, una bellissima poesia. Ma bellissima è soltanto per quell'affascinante spettacolo (alla fine della poesia), in cui l'ultimo uomo e l'ultima donna, sul globo diventano tutto ghiaccio (secondo le tesi di talune fasce di studiosi), sono al limite dello sguardo e del cuore umani. Al limite di questo sguardo, dalla metà dell'orizzonte della terra, quest'uomo e questa donna, gli ultimi due esseri umani, guardano stupefatti («con gli occhi vitrei») l'impossibilità a vivere la vita di cui si erano sempre illusi, davanti al naufragio di tutto nel grande orizzonte di squallore della terra piena di

deserto agghiacciante.

Vi prego di limitare il vostro ragionamento, l'intensità di vostre paure, e vi prego di guardarle in faccia secondo questa visione, la cui finale è disastrosa, azzerrante, là dove l'affermazione dell'essere diventa la nuova affermazione del nulla, perché da questo - che è possibile sempre commettere come generato dal peccato - possiate ricavare uno spunto per la vostra fedeltà alla fedeltà di Dio, perché in Lui non c'è mai infedeltà! Nell'Essere non c'è mai, non c'è possibilità di infedeltà all'essere!

Comunque, vi prego di essere sempre nella vostra giornata appuntati sulla pre-

500 anni, ci abbiamo a ritrovare tutti nella consolazione che l'Essere porta a chi non lo distoglie, nella affermazione del niente, dalla sua intensa partita.

**"NELLA VOSTRA GIORNATA STATE SEMPRE APPUNTATI SULLA PREGHIERA CHE È L'AVAMPOSTO DELLA DOMANDA"**

ghiera, sull'avamposto della domanda: la domanda è l'avamposto dell'uomo che va in battaglia; la domanda è un grido, è un grido che non deve trascurare la sua autocoscienza, l'autocoscienza per cui vibra ed è nato. Così che, non so, fra 50 anni, fra

Appuntati dall'intervento di don Luigi Giussani alla Giornata di inizio d'anno degli universitari di CI di Milano. Palazzo, 18 ottobre 2001, pubblicato in Luigi Giussani, "Avvenimento di libertà", Marietti 1820, 2002

## FORMIGONI: NON CI HA MAI IMPOSTO NULLA

È stato un padre per ciascuno di noi. Aveva questa tenerezza, questa capacità di guardare negli occhi ciascuno di noi e di intuire prima il problema che avevamo. Aveva una parola per tutti, spendeva ore e ore della sua giornata a ricevere le persone e la sua casa era sempre aperta. Non ha mai imposto nulla, suscitava la tua libertà e la lanciava nell'attacco della vita. Posso dirlo io che, avendo avuto come tutti dei passaggi importanti nella mia vita, magari tendevo a scaricare su di lui, mio amico, le mie decisioni.

Invece mai e poi mai, se mi guardo indietro, non c'è mai stato un momento in cui lui ha forzato la mia libertà o si è sostituito alle mie decisioni. Ti aiutava a guardare avanti, a capire quello che il Signore chiede a ciascuno di noi, e quello che la vita faceva emergere come criterio obiettivo su cui paragonare ogni scelta.

Ci ha fatto diventare grandi nella libertà e nella responsabilità.

Roberto Formigoni



# “Gli Usa sono la Roma di oggi”

LA PRESENZA DEL MOVIMENTO FONDATA DA DON GIUSSANI NEL PAESE CON IL PIÙ ALTO TASSO DI DEVOZIONE AGLI IDEALI DI LIBERTÀ E FELICITÀ. PER COSTRUIRE UNA CASA ADATTA AL SOGNO AMERICANO

di Lorenzo Albacete

**N**egli Stati Uniti sono stati soprattutto i media cattolici a parlare della morte di monsignor Luigi Giussani. Comunione e Liberazione, il movimento fondato da Giussani, non ha ancora avuto sull'America laica un impatto tale da meritarsi l'attenzione dei media nazionali. Ci inizia ad essere conosciuta nelle cerchie dell'America cattolica, ma ben pochi conoscono la storia di questo movimento e i suoi giudizi su molte questioni politiche, sociali ed economiche. Ci-Usa ha recentemente rilasciato due dichiarazioni pubbliche, la prima sulla guerra in Irak (precedentemente all'invasione della coalizione americana) e la seconda sulle ultime elezioni presidenziali; ma nessuna delle due ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica del paese (altre dichiarazioni su questioni di interesse locale sono state rilasciate da studenti dell'Università e della Scuola Superiore di Ci).

La presenza di Ci negli Stati Uniti era di particolare importanza per monsignor Giussani. Nel 1993 aveva detto: «Se il movimento non ha una presenza attiva in America, sarebbe come se i primi cristiani non fossero andati a Roma. L'America è la Roma di oggi. Ciò che succede in America ha un effetto su tutto il mondo». Ma non si trattava soltanto della potenza americana. Giussani considerava gli Stati Uniti un luogo particolarmente aperto alla proposta cristiana a causa della sua forte devozione agli ideali della libertà e al perseguimento della felicità. Le riteneva espressioni di quelle necessità «elementari» e «primordiali» dello spirito umano che rappresentano un terreno fertile per la crescita del seme del Vangelo cristiano. Questi ideali sono il fattore unificante che spinge il popolo americano a sforzarsi di realizzare il «sogno americano» e questo, secondo Giussani, costituisce un «senso religioso» aperto al fascino della presenza di Cristo nel mondo. Quando il suo libro *Il senso religioso* fu presentato alle Nazioni Unite nel 1997, Giussani parlò di questa occasione definendola come un «nuovo inizio» per il movimento. In effetti, proprio questa occasione ha segnato l'inizio di una crescita esponenziale della presenza di Ci in America, fenomeno che continua ancora: ci sono ormai più di cento sezioni di Ci in tutte le regioni del paese, dall'Alaska fino a San Diego, dal New England fino a Miami, da New York fino a Seattle.

## LA RIDUZIONE EMOTIVA

Giussani vedeva nella storia del protestantesimo americano la spiegazione della capacità con cui il cristianesimo americano ha saputo opporsi alla minaccia che il secolarismo nichilista della modernità rappresentava per la passione del paese

**“SE IL MOVIMENTO NON HA UNA PRESENZA ATTIVA IN AMERICA È COME SE I PRIMI CRISTIANI NON FOSSERO ANDATI A ROMA”**

per la libertà e la felicità. In particolare, i movimenti revivalistici, con il loro forte accento sull'esperienza religiosa, hanno segnato tutta la storia del protestantesimo americano e hanno impedito che una

tra fede e ragione, questo protestantesimo «fondato sull'esperienza» non può sfuggire al pericolo del fondamentalismo e della riduzione dell'esperienza all'emotività. È qui che Giussani vide un'opportunità per Ci di assistere la Chiesa cattolica in America al fine di aprire la cristianità

americana alla funzione della ragione e a una comprensione dell'esperienza come un giudizio sulla stessa realtà. Questa è stata in effetti l'esperienza del movimento negli Stati Uniti, non soltanto nei confron-



buona parte della cristianità americana accettasse la riduzione del cristianesimo ad un'ideologia (il che spiega in gran parte il risultato delle ultime elezioni presidenziali, che ha stupito molti osservatori europei). Il protestantesimo americano ha saputo preservare la forza della fede cristiana come risposta ad un evento fondamentale. D'altra parte, a causa delle difficoltà che ha il protestantesimo nel rappor-

ti dei protestanti americani ma anche nei confronti dei non-cristiani.

Nel frattempo, un numero sempre maggiore di cattolici americani sta scoprendo nella carità di don Giussani una speranza per una rinascita del cattolicesimo americano che possa superare il disfattismo causato dai recenti scandali e da un'inquietante ripresa dell'anticattolicesimo, e costruire una casa adatta per il sogno americano.

# Quelle domande

HA FATTO SCANDALO E TEMPESTA IL PICCOLO GRANDE PRETE CHE HA DATO VITA A CL, IL FENOMENO PIÙ ESORCIZZATO DALLA CULTURA LAICA IN ITALIA

## imbarazzanti

di Giuliano Ferrara



sue convinzioni fosse stato digerito come i tanti militanti della "maggioranza moderna", quelli che si definiscono sulla scia dell'ultimo letterato di tendenza, dell'elzevirista liberale dominatore dell'accademia, del patron laico delle idee di tutti.

### LA RAGIONE SEMPLICE E PIANA

Fino alla fine, incurante della tutela della propria immagine, privo anzi di immagine e tutto sovrabbondante di sostanza, il vostro Gias, che non ho mai conosciuto ma ho imparato a rispettare e un po' a conoscere attraverso i suoi allievi, è stato sacerdote diocesano semplice e leader complesso di piccoli popoli per ogni dove senz'altra pretesa che l'universalità, la passione, una ridefinizione dell'ortoprassi cristiana che ha fatto scandalo e tempesta. Questa storia di faee come se Cristo fosse davvero l'incarnazione di suo Padre, come fosse vissuto e poi morto e risorto, questa storia che sembrerebbe così semplice in base alla lettura anche affrettata del Vangelo, questa storia dell'avvenimento e dell'incontro ha avuto conseguenze felici e complicate per molti ragazzi e ragazze nel mondo, e ormai molti ragazzi invecchiati, anche, e invecchiati piuttosto bene. Ma le conseguenze più importanti per il mondo laico o per la sua parte maggioritaria e "moderna" sono state il solco dell'incomprensione, addirittura il beato dell'inimicizia. Comunione e liberazione è il fenomeno più sottovalutato, più aborrito, più esorcizzato nella storia della cultura laica in Italia: i Comitati civici furono combattuti, ma Cielle fu fin dall'inizio oggetto di un vade retro ideologico senza scrupoli, perché è anche attraverso l'ignoranza degli altri, la loro riduzione a caricature delle nostre fobie, che alla fine l'ideologia trova il suo consistere.

Hanno evitato il dialogo, gli ideologi laici soddisfatti di sé, fino e oltre la soglia della morte, anche un piccolo dia-

**B**isogna festeggiare oltre la pena e, per i suoi figli, il senso di abbandono. Bisogna festeggiare quel malanimo un po' lesso, scontato, che ha circondato in certi ambienti (che bella formula, e definitiva nella sua sprezzatura: in certi ambienti) la scomparsa di don Luigi Giussani, definito capo di una "minoranza antimoderna", dunque uomo di tempera intellettuale,

### GLI IDEOLOGI LAICI SODDISFATTI DI SÉ HANNO EVITATO IL DIALOGO FINO E OLTRE LA SOGLIA DELLA MORTE

resistente, anticonformista, e intelletto indagatore, inquieto nel suo tempo. Si può lodare un uomo pensando di scarnificarlo? Si può, come dicono i Vangeli. Pensate che sconforto se questo piccolo grande prete così amato e così forte nelle

logo umanissimo nella forma classica ed eccelsa dell'eulogia, e lo hanno evitato per una ragione molto piana e chiara e semplice: le domande di Giussani, combinate con la sua opera, erano di per sé imbarazzanti.

## L'ISRAELIANA, LA KAZAKA, IL CARCERATO, IL RIFONDAROLO, IL POETA, IL LAICO NON CREDENTE. LETTERE DI GENTE DIVERSA CHE NON HA NULLA IN COMUNE SE NON IL LEGAME, ORA SOTTILE ORA ROBUSTO, CON IL CARISMA CHE HA GENERATO UN POPOLO

*Ieri mi hai scritto: Giusù è stato portato a casa, è grave, in un momento di lucidità ha voluto farsi cantare una nostra canzone che si intitola "Noi non sappiamo chi era, noi non sappiamo chi fu". È scritto nello Zohar, il libro dello "Splendore" il trattato più importante della mistica ebraica, che quando un uomo sta per morire un gallo canta, ma nessuno eccetto il morente può sentirlo poiché una tradizione ci insegna che nel momento della morte la sensibilità dell'uomo aumenta a tal punto che egli vede delle cose che non ha mai visto nella sua vita. Nel momento della morte l'uomo riceve l'autorizzazione a vedere i suoi genitori e i suoi amici morti. Li riconosce perché essi gli appaiono con il medesimo aspetto che avevano durante il loro soggiorno in questo basso mondo. Se l'uomo è degno, tutti i suoi parenti e amici gli appaiono pieni di gioia e lo salutano. Don Giusù, il Giusto, è degno, questo è certo! Perché ha insegnato ad amare. Ad amare semplicemente per il solo fatto che si è creatore di Dio. E quando hanno cantato per lui la canzone di Ci, sicuramente i suoi genitori e i suoi amici e il gallo e una schiera di angeli cantavano tutti intorno. Volevano tutti benedirlo e ringraziarlo per ciò che ha trasmesso, che ha insegnato con amore. Don Giusù continuerà a proteggere da lassù i suoi figli. Il popolo che ha educato ad accogliere e ad amare con bontà, semplicità e fede ogni tesoro del Creato. Sia il suo ricordo benedetto.*

**Angelica Calò Livné,  
Kibbutz Sasa, Alta Galilea, Israele**

*Stamani ore sei ho appreso la triste notizia. Sono certo che sia passato a miglior vita, ma non per noi che non lo avremo come guida. Saprà fare meglio di lassù. Rivolgi una preghiera anche per me davanti a Lui. Con immenso dolore.*

**Bruno Calcedonio (carcerato 41 bis)**

*Mi ricordo che in tutte le scuole kazake imparavamo a memoria le poesie dedicate a Lenin e Stalin e che loro erano i nostri "nonni", i nostri famigliari. Ripensarci mi strappa un sorriso, ma qualche anno fa per tutti noi era faccenda molto seria. Giusù ha figli in 70 paesi del mondo e tra i suoi ci sono anch'io. È un fatto, un fatto storico. Vorrei ringraziare don Giusù per tutto, soprattutto per la speranza e la sicurezza che ci ha trasmesso verso Cristo. Io ho sempre voluto conoscere un santo. Credo di avercela fatta. Avere un amico in cielo come don Giusù è come sentire il vibrare di un altro mondo nel nostro.*

**Betagor Giumanova, Kazakistan**

*Non faccio parte di Ci, non sono mai stato a Rimini, non ho mai incontrato don Giusù, non vorrei nemmeno definirmi*

*cristiano per non sminuire quelli che lo sono veramente. Ma se devo scegliere tra il dio che immagina Francesco Merlo o il Dio che fa dire «Nella semplicità del mio cuore lietamente Ti ho dato tutto», io scelgo quest'ultimo. Di don Giusù posso solo dire: purtroppo non l'ho mai incontrato.*

**Dario Turin, via Internet**

*Cari amici di Ci, mi permetto oggi di rivolgermi a voi, quando le parole lasciano spazio all'emozione e al doveroso silenzio che la perdita porta con sé. Il vostro Giusù vi ha lasciato un'eredità pesante, un bagaglio che dovrete con cura proteggere e mantenere vivo. Ci dividono molte cose, la più grande e forse quella che stride maggiormente, è la mia incapacità di credere. Non sono ateo per derivazione scientifica e neppure un agnostico di risulta, la mia è semplicemente una condizione del presente. Nonostante tutto ciò, ci siamo conosciuti. Con alcuni di voi si è instaurato un rapporto di amicizia, in alcuni casi l'amicizia è diventata anche battaglia comune. Oggi non voglio cavalcare la tigre della facile emozione, non mi interessano le parole di circostanza. Non mi permetto di dire che condivido con voi il dolore. Rubo le parole di Lorenzo Albacete che sottolinea quanto sia di uso comune utilizzare questa frase, ma quanto sia nella realtà una cosa impossibile. «Nulla è più intimamente personale del dolore, della sofferenza. Si tratta di una ferita alla nostra identità personale, e l'identità personale non può essere condivisa. Ciò che condividiamo è l'interrogativo, e in tal modo sofferiamo con colui che soffre». (Attrazione per l'infinito, L. Albacete). Da non credente sono obbligato a guardare la realtà e a rendere testimonianza di quanto la presenza di don Giusù, vi abbia reso capaci di percepire e di coltivare l'incontro come l'evento da ricercare. Un uomo che in mezzo ad altri uomini è stato capace di costruire una comunità. La mia cultura mi farebbe parlare di un fatto rivoluzionario, per voi è la fede. Nell'epoca dell'effimero e del desiderio preconfezionato, la fede forse è proprio l'atto più chiaramente rivoluzionario. Oggi vi dico, da un osservatorio che vi potrà anche apparire irraggiungibile, che propendere verso l'uomo è un atto che si avvicina al sacro. Ecco, in questo siamo molto più vicini di quanto le etichette ci potrebbero descrivere. Spero con tutti voi di non essere mai quieto. Spero con tutti voi di*

*continuare a chiedermi perché.*

**Fabio Cavallari, Luino (Va)**

**22 FEBBRAIO**

*Come risvegliato dai sogni, dal profondo dei miei cuccini risale: verrà, salirà, ti rivedrà così vicino per la prima volta. (Quanto ho sempre sperato lo rivedrà) So che gli diranno « è di là nella stanza che canta, ferretto e danza ». Ed io, prima d'esplosione il sì del rivederci, esiterò ancora lì, per un istante, sorridente: e già corre la mano alla porta che s'apre.*

**Andrea Sciffo**



*Caro Direttore, grazie a Don Giusù ho imparato ad amare la poesia. Non dimenticherò mai la sua spiegazione di quella poesia, del Pascoli, nella quale due orfani parlano della madre. E insieme alla poesia, anzi prima, mi ha fatto amare Gesù.*

**Natalino Russo Seminara, via Internet**

*Sebbene non l'abbia conosciuto che molto tardivamente e solo in modo indiretto, è stato sufficiente a restituirmi la speranza che è ancora possibile condividere con altri la fiducia nel giusto, nel bene e nel bello. Continuo a fare le cose di sempre, quelle in cui ho sempre creduto e che sempre ho realizzato con passione e dedizione. Eppure oggi hanno un senso diverso perché sento di dividerle con molti altri che le praticano con la stessa passione e la stessa gioia di vederle realizzate. È evidente che don Giusù non è estraneo a tutto questo e sono felice di aver toccato il senso e il valore del suo capolavoro.*

**Caterina Manco**



# Totus Tuus

Ho avuto varie occasioni di incontrare monsignor Luigi Giussani e di ammirarne l'ardente fede, che si traduceva in una testimonianza cristiana capace di suscitare, specialmente tra i giovani, larga e convinta accoglienza del messaggio evangelico. Ringrazio il Signore per il dono della sua vita (...).

L'intera sua azione apostolica si potrebbe riassumere nell'invito franco e deciso, che egli sapeva rivolgere a quanti lo avvicinavano, ad un personale incontro con Cristo, piena e definitiva risposta alle attese più profonde del cuore umano.

Don Giussani ha proposto la "compagnia" di Cristo ai moltissimi giovani che, oggi adulti, lo considerano come loro "padre" spirituale. (...)

Cristo e la Chiesa: sta qui la sintesi della sua vita e del suo apostolato. Senza mai separare l'uno dall'altra, ha comunicato attorno a sé un vero amore per il Signore e per i vari Papi che ha conosciuto personalmente. Un grande attaccamento ha avuto anche alla sua Diocesi ed ai suoi Pastori.

Difensore della ragione dell'uomo, don Giussani è stato un profondo conoscitore della letteratura, della musica e un convinto valorizzatore dell'arte come strada che conduce al Mistero. Seguito dagli aderenti al Movimento da lui fondato, diffuso ormai in tanti Paesi del mondo, ascoltato con rispetto pure da persone di fedi diverse e di differenti responsabilità professionali, amo ricordarlo come maestro di umanità e difensore della religiosità inscritta nel cuore dell'essere umano.

dal Vaticano, 22 Febbraio 2005  
IOANNES PAULUS II

Wpa Ansa